



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Italia
Ancelotti
resta ancora
a guardare?

I ceki
«Spediremo
gli azzurri
a Bari»

ALLE PAGINE 24 e 25

A PAGINA 25

Arrivano i nostri

Fanno faville i campioni «italiani» delle altre squadre. Il trio interista e il romanista Voeller trascinano la Germania, Careca e Muller ritrovano il gol perduto. Un'eccezione: i tre milanesi dell'Olanda. Il grande ritorno dei «ripudiati» Scifo e Branco

La vetrina dei Mondiali si sta arricchendo delle prodezze di calciatori che giocano nel campionato italiano. E' la banda degli stranieri, numerosa, che nel nostro campionato in molti casi ha trovato modo di impreziosire il bagaglio tecnico e ora in nazionale ne fa bello sfoggio. Non mancano peraltro i casi a rovescio, mentre due «ripudiati» come Branco e Scifo vanno a mille.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Sul fronte Mondiale niente di nuovo: «stare sconosciute alla ribalta nemmeno l'ombra, a parte qualche luccichio da verificare compiutamente. Così, in attesa di buone notizie dagli italiani, c'è invece un altro gruppo, quello degli «italiani» stranieri che si sta facendo largo. Sono trentuno gli stranieri d'Italia impegnati nella rassegna mondiale, senza contare i ripudiati Scifo, Branco e Kieft: di loro, parecchi vanno forte dimostrando, beati almeno loro, che la scuola del nostro campionato, pieno evidentemente non solo di stress, fa bene eccome. Il caso più vistoso ma anche meno discusso è quello della Germania, una delle squadre più in forma, se non la più in forma delle ventiquattro. Voeller e Matthaeus hanno segnato già tre gol a testa, Kinsmann due: i primi tre erano fortissimi anche in patria, mentre il terzino interista Brehme è giunto da noi su richiesta di Matthaeus più che per referenze ottimali, ha confermato i progressi dell'ultimo biennio. Anche Berthold ha giocato discretamente, pur mantenendosi a distanza. Magari potrà stupire gli interisti questo prepotente exploit, visto che nell'ultimo campionato il trio tedesco non aveva brillato con grande costanza. Ma il sospetto che qualcuno si sia un po' «riposato» in vista dei Mondiali trova terreno più fertile altrove: nel Brasile, per esempio, dove Antonio Careca si è presentato fin dalla gara con la Svezia con una irresistibile doppietta. Qui peraltro Alemão e Dunga viaggiano su ritmi normali, mentre Muller lontano dal Torino e soprattutto da Fascetti sembra aver ritrovato smalto.

Ma casi più clamorosi arrivano da altri fronti, per esempio dall'Argentina. Mentre Maradona si fa in quattro (due piedi e due mani) per tenere su una baracca che fa acqua dappertutto, sbucca Pedro Troglio, un campionato nella Lazio a scaldare la panchina, a sbloccare con freddezza il punteggio contro l'Unione Sovietica: Materazzi ci riflette, in-

tanto Troglio ha riconquistato una maglia da titolare. Chi l'ha riconquistata malgrado l'ottusa sfiducia di uno come Olie Nordin è anche Glenn Strömberg, svedese dell'Atalanta: da solo non ha potuto evitare due sconfitte, ma il suo ingresso ritardato in campo ha messo in crisi Brasile e Scozia. Contro gli scozzesi ha segnato anche un bellissimo gol. Il sapore della maglia coi colori della nazionale può fare miracoli, perfino trasformare in implacabile goleador un tipo tranquillo come Davor Josic, tre campionati nel Cesena buoni ma non eccellenti e soprattutto una discreta ritrosia nell'andare in rete, compiuto peraltro non sempre richiesto a chi deve badare più che altro a difendere. Gol (inutile) contro la Germania, gol (utile e davvero bellissimo) contro la Colombia: adesso Josic, che da tempo ha chiesto al Cesena di essere ceduto, costerà molto di più ai pretendenti: sempre che la squadra romagnola abbia ancora intenzione di disfarsi del suo libero. In attesa di verificare più attentamente il poker uruguayano Gutierrez (che sta giocando comunque meglio del solito) Sosa-Pardomo Aguilera, c'è un trio, quello olandese (Van Basten-Rijkaard-Gullit) che non fa parte del coro. Ma è tutta l'Olanda a non aver ancora ingranato: così come Zavarov e Aleinikov nell'Urss sono naufragati non certo solo per colpa loro.

Piuttosto, c'è un'altra minicolonina di «ripudiati» in grande forma: Vincenzino Scifo dopo i tormenti interisti e l'anno balordo a Bordeaux, aveva già dato segnali di ripresa nell'Auxerre: col Belgio è tornato alla ribalta, ieri sera con l'Uruguay è andato pure a segno. L'olandese Kieft, ex Pisa ma anche ex cannoniere del suo campionato dopo aver lasciato l'Italia, ha avuto almeno il merito di aver segnato finora l'unico gol degli «orange». E Claudio Leal Branco è stato finora forse il migliore del Brasile: in Italia non trovava posto in serie B, nel Brasile, allenatore Giorgi. A lui magari la scuola italiana è servita davvero «da lezione».



Il Mondiale parla italiano. Nelle immagini a sinistra Brehme e Matthaeus tedeschi dell'Inter ma parla italiano anche per le polemiche: a destra Agnolin

Venti arbitri nella bufera: campionato già finito. Blatter (Fifa) boccia il più famoso fischietto italiano

Agnolin espulso dal Mondiale

ROMA. Scoppia il giallo degli arbitri. E scoppia in modo del tutto inaspettato. Anche Luigi Agnolin, l'arbitro italiano unanimemente considerato fra i migliori del mondo e ripescato per l'Italia dopo l'iniziale designazione di Lanese, è messo in discussione per il suo arbitraggio di Jugoslavia-Colombia. In un'intervista, il segretario generale della Fifa Joseph Blatter, ha dichiarato che Agnolin, durante quella partita, «ha consentito la violenza e il gioco duro dei giocatori jugoslavi andando contro i regolamenti della federazione internazionale». Secondo Blatter, Agnolin è uno dei tre arbitri c'è, a suo parere, «non dovrebbero continuare il Mondiale». Gli altri due sono lo svedese Fredriksson, per il suo contestatissimo arbitraggio di Urss-Argentina (non vide il fallo di mano di Maradona, negando all'Urss un rigore evidentementeissimo), e il sovietico Spi-

rin, che ha diretto Germania-Emirati Arabi. Quel che è certo, è che saranno 20 gli arbitri che il 27 giugno riceveranno i ringraziamenti della Fifa e potranno tornare a casa o, se vorranno, restare in Italia a seguire il Mondiale da spettatori. Soltanto 16 dei 36 selezionati proseguiranno fino alle fasi finali del Mondiale. Grande peso avranno in queste scelte i rapporti degli ispettori che non hanno seguito l'operato a bordo campo: ma sarà curioso vedere quali decisioni verranno prese in casi, come quello di Fredriksson, in cui un rapporto favorevole da parte dell'ispettore è stato poi «sbagliato» dalla tv e dalla stampa.

Blatter ha rilasciato le suddette dichiarazioni su Agnolin, Fredriksson e Spirin in un'intervista trasmessa ieri dalla televisione tedesca, e ripresa dalla Rai. Secondo Blatter i tre «non hanno applicato rigidamente le indicazioni di severità

impartite dalla Fifa». Oggi, intanto, si concludono le designazioni degli arbitri per la prima fase. Ci sono sei partite, tutte decisive, quanto meno per il primato dei vari gironi. Qualcuno dei direttori di gara già utilizzati, dopo il brasiliano Wright che ha aperto il giro delle seconde designazioni, tornerà sicuramente ad arbitrare. Potrebbe toccare anche a Tullio Lanese che sembra il più indicato per Belgio-Spagna, giovedì a Verona.

Il costaricense Bemy U'loa, unico fra coloro che avevano già arbitrato in Messico a cui finora non sia stata affidata una partita, ha avuto la consolazione della terza designazione come guardalinee: in sostituzione del colombiano Armando Perez Hoyos che era stato convocato per Argentina-Romania. La commissione arbitrale si è accorta che l'arbitro colombiano era già stato utilizzato per Camerun-Romania.

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI

La Torcida triste non vale una vittoria



Siamo voluti andare a vedere di persona. Qualcosa in quel terreno doveva pur non funzionare. Bitorzoli nascosti, talpe impazzite, erba cipollina? Ma che diavolo doveva nascondere il fondo del «Delle Alpi» per fare impazzire campioni del calcio di Careca e soci? Io, Pelé e Falcao (scusate se è poco) ci siamo guardati negli occhi: un campo perfetto, da favola. Ma il problema non poteva certo essere nei piedi dei brasiliani notoriamente sensibilissimi e precisi. Di nuovo io, Pelé e Falcao (riscusate se è poco) abbiamo convenuto che il pasticcio era solo nella testa. Di Lazaroni, naturalmente.

La nazionale verde e oro sta distruggendo un patrimonio di classe e di simpatia, di calcio «bailato» che è (era?) un simbolo, uno stile di vita. Senza considerare l'umiliazione di dover ricorrere ai peggiori trucchetti da serie B. L'ingresso di Bebetto a sei minuti dalla fine è stata una presa in giro. Del gio-

catore, del pubblico, delle regole del fair-play. Il Brasile che perde tempo contro i costaricensi è roba dell'altro mondo. (Tra parentesi queste sostituzioni a due passi dalla fine per guadagnare manciate di secondi andrebbero proibite).

Lazaroni ultimamente ha anche deciso di chiudere le porte del campo di allenamento tra la stupefatta sorpresa di pubblico, giornalisti e Torcida trasferiti in quel di Asti. Che avrà poi da nascondere dio solo lo sa. Guardando Brasile-Costarica pensavo a tutti i grandi segreti del signor Sebastiao. Ma quali segreti? Quali originalità tattiche? Questo Brasile non ha nulla di nuovo. Neanche una mezza idea. E non prendiamoci in giro con la storia dei risultati. Se il prezzo è lo spettacolo di un misero autogol, meglio non battere il Costarica!

Lo so, è difficile capirci. In tribuna stampa i colleghi brasiliani sono infuriati. Quello che

E sul video è il Mondiale delle «gaffes»

ROMA. Ormai la prima settimana di Mondiale è passata. Quella che segue è una lista di perle andate in onda sulle varie reti televisive. Tanto per ripensare al passato e prepararsi al futuro con serenità. Tempi duri ci attendono.

«Ho visto la partita dell'Italia e mi sono entusiasmato per il rigore, lo spirito, la voglia di vincere di questi ragazzi». «Forse il pubblico vede riflessi in loro i propri ideali di vita». «E anche di giustizia» (dialogo tra Raf Vallone e Paolo Valentini a Minuto zero).

«Quanto guadagneranno i giocatori italiani se vinceranno il Mondiale?». «Come si diceva nelle ricette mediche: quanto basta» (dialogo tra Aldo Biscardi e Gianni Petrucci, segretario generale della Federcalcio, a Processo ai Mondiali).

«Abbiamo qui il fratello di Totò Schillaci, l'uomo che ha salvato l'Italia» (inviato a Palermo del Processo ai Mondiali).

«Finalmente Palermo è tornata al grande calcio! Questo è lo stadio che è costato meno in termini di denaro ma più in termini di vite umane. Ma dopo questa bella partita siamo felici e tutto è passato» (lo stesso inviato di prima, subito dopo Olanda-Egitto).

«Evidentemente anche la magia fa parte di questo Mondiale, di questa estate tutta italiana» (servizio del Tg3 su Ettore Crisini, il mago di Albano che ha celebrato un rito «apotropico» durante Italia-Ussr. Mentre lo celebrava Vialli ha sbagliato il rigore).

«Anch'io ho fatto un po' di enfasi ma lo meritavo perché siamo stati tutti presi da questo gol che non arrivava, poi la lu-

ALBERTO CRESPI

ce, il lampo di Schillaci» (Aldo Biscardi subito dopo Italia-Austria, a Processo ai Mondiali).

«Grande, enorme, clamorosa partita. E, se me lo permettete, un bel gol bianconero» (Luca di Montezemolo, imparzialissimo leader del Col, nella stessa puntata del Processo).

«Credo si sia persa la risposta, Principe. Puoi ripetercela?» (domanda di Gianni Cerqueti a Giannini sempre nella stessa puntata del Processo. Ma da quando in qua ai nobili si dà del tu?).

«Quello che decide il mister a me sta bene, l'importante è che ci sia io in campo» (Giuseppe Giannini, anch'egli in quella stessa puntata del Processo).

«Un tempo solo le guerre portavano il tricolore, ora lo

porta una vittoria della nazionale» (Gianni Petrucci. Non ci crederete, sempre nella citata puntata del Processo. Ma dove eravate quella sera?).

«Suggestive le immagini» (Bruno Pizzul, su un normalissimo primo piano di Vialli, durante Italia-Austria).

«Si sovrappone Baresi. Stupendamente. Un'azione maestosa» (Pizzul, idem come sopra).

«Grazie alla regia che ci consente di vedere la partita» (ancora Pizzul, Mitico).

«A questo Mondiale la nazionale cecoslovacca spera di disputare almeno tre partite» (servizio di Gala goal, su Telemontecarlo).

Gianni Petrucci: «I nostri giocatori si tengono per mano du-

rante l'inno di Mameli. Se lo facessero anche noi con Matarrese cosa penseranno?». Domenico Morace (direttore del Corriere dello sport): «Ma l'atletico, è bellissimo! Non vergognamoci di essere italiani!». Gianni Brera: «Forse è per non creare sospetti di omosessualità». Morace: «Allora non fatelo!» (dialogo al Processo ai Mondiali).

«Purtroppo la scienza non ha ancora trovato il modo di eliminare queste cose» (Monica Sbardella, parlando degli hooligans, a Gala goal. In realtà il modo c'è e si chiama lobotomia).

«Perché la Russia ha giocato così male? Mi pare che abbia vinto gli europei o mi sbaglio?» (Luigi Necco a Processo ai Mondiali dopo Ussr-Argentina. L'Urss agli europei è arrivata seconda dietro l'Olanda).

«Quel Monzon è forte. Ha

annullato Belanov» (Lionello Manfredonia nella stessa puntata del Processo. Igor Belanov, giocatore sovietico, ex pallone d'oro, non è nemmeno nella lista dei 22 per il Mondiale).

«Noi siamo cristiani e non dovremmo ricordare gli scherzi che l'Urss ci ha fatto agli europei e alle Olimpiadi. Dal punto di vista tecnico la sua eliminazione è un peccato. Però, bisogna capire: l'Urss porta così poco pubblico...» (Gianni Petrucci, naturalmente alla suddetta, anch'essa storica, puntata del Processo, per chi volesse sapere cosa pensa la Federcalcio sull'arbitraggio di Fredriksson in Ussr-Argentina. Certo, dal punto di vista turistico tra Maradona a Napoli e Litovcenko a Bari non c'è davvero paragono. Coraggio, ce n'è ancora fino all'8 luglio. Alla prossima puntata).